

Afgh 1/ Il caso di Abdul Rahman convertito al cristianesimo

L'Italia ha salvato la pelle ad Abdul Rahman, l'afghano convertito al cristianesimo, che languiva nel penitenziario di Kabul, concedendogli asilo politico per motivi religiosi, come prevede la Costituzione e la Convenzione di Ginevra. Rahman, arrestato un mese fa perché si dichiarava cristiano - ed è stato trovato in possesso di una Bibbia - era già stato condannato a morte, ma le pressioni internazionali hanno avuto l'effetto desiderato sulle autorità di Kabul. Il processo è stato annullato per vizi procedurali e alla fine il convertito ha riottenuto la libertà per aver raggiunto il limite della carcerazione preventiva (30 giorni) e perché considerato mentalmente instabile. *In pratica un afghano che si converte al cristianesimo e non rinnega la sua nuova fede per aver salva la vita viene considerato "pazzo".*

Il parlamento di Kabul si è riunito d'urgenza per impedire che il convertito lasciasse il paese, ma Rahman era già in volo per l'Italia. Safia Seddiqi, una deputata, ha raccontato che "molti deputati hanno ribadito che Rahman deve essere giustiziato, perché secondo la nostra religione non può restare in vita".

Il parlamento convocherà i giudici della Corte suprema che hanno deciso l'annullamento del processo al convertito e la sua scarcerazione, oltre al Ministro degli Interni, per chiedere spiegazioni sulla "fuga" di Rahman. La mossa non è solo dettata da fervore islamico, ma fa parte della lotta di potere in corso a Kabul. Il parlamento ha iniziato la discussione che porterà al voto di fiducia del governo del presidente Hamid Karzai e molti ministri rischiano il posto. Qanooni, rivale politico del presidente, sembra aver preso la palla al balzo con il caso Rahman per strizzare l'occhio agli islamisti, che avevano avversato la sua nomina.

I vertici religiosi afghani avevano già protestato per "l'interferenza" straniera sul

governo di Hamid Karzai ed un gruppo di ulema dell'Afghanistan orientale, vicini ai talebani, ha emesso addirittura una fatwa per eseguire la condanna a morte di Rahman in ogni caso. La stessa famiglia ha dichiarato di non volerlo più vedere. Non è escluso che possano esplodere incidenti quando la notizia della scarcerazione si spargerà in tutto l'Afghanistan. Molti invocavano addirittura l'impiccagione pubblica di Rahman nello stadio di Kabul, come ai tempi di mullah Omar.

Il caso Rahman è ancora più spinoso per l'Italia perché il nostro paese guida la riforma del sistema giudiziario afghano, uno dei pilastri individuati dalla comunità internazionale per far uscire il paese dal tunnel dell'instabilità. *L'ex capo della Dia, Giuseppe Di Gennaro, ha già redatto un codice di procedura penale semplificato in collaborazione con le autorità di Kabul. Fino al 2004 abbiamo stanziato per la giustizia afghana 25,6 milioni di euro e formato 450 giudici, molti dei quali hanno svolto dei corsi in Sicilia.*

Il problema di fondo è che lo sforzo più importante delle riforme del sistema giudiziario riguarderà il codice penale, che per il momento è praticamente inesistente. Lo stesso procedimento nei confronti di Rahman si basa sull'interpretazione della Costituzione che impone a tutte le leggi il rispetto dell'Islam e quindi i giudici hanno fatto riferimento alla sharià, anche se la carta fondamentale fa propri il rispetto dei diritti umani e della libertà di culto. Inoltre i giuristi hanno fatto notare che esiste un'interpretazione dell'università di Al Azhar, principale centro di studi sunniti a Il Cairo, secondo la quale il convertito può venir perdonato a patto che si impegni a non combattere l'Islam. Altri giuristi islamici sostengono che la condanna a morte per apostasia non può venir inflitta nella vita terrena. La norma indicata dall'università di Al Azhar non è ancora stata recepita

dall'ordinamento afgghano in attesa del nuovo codice penale.

Inoltre la spinosa questione della pena capitale in Afghanistan è da tempo sul tappeto. Lo scorso anno l'Inghilterra, a nome dell'Europa, ha fatto un primo passo presso Karzai per chiedere una moratoria. *Ora che l'Italia rappresenta a Kabul l'Unione Europea, al posto dell'Austria che non ha un'ambasciata in Afghanistan, si sta decidendo di tornare alla carica per una moratoria di tutte le condanne capitali.* Fra queste le sentenze di morte emesse nei confronti Zar Jan, Abdul Walid e Reza Khan, gli assassini della giornalista italiana Maria Grazia Cutuli uccisa nel 2001 e Timor Shah, il rapitore della volontaria Clementina Cantoni rilasciata lo scorso anno dopo un mese di prigionia.

Afgh 2/ La prima volta di Bush a Kabul

Il primo marzo il presidente americano George W. Bush ha iniziato il suo viaggio in Asia con una visita a sorpresa a Kabul, che l'Osservatorio aveva previsto, nonostante le smentite officiose per comprensibili motivi di sicurezza.

Si tratta della prima visita di un inquilino della Casa Bianca dagli anni sessanta, quando c'era la guerra fredda ed il re Zahir Shah. *Una sosta di sole cinque ore, lungo la rotta per New Delhi, prima e Islamabad in seguito, ma dall'indubbio significato politico.* L'Air Force One è atterrato nella grande base aerea di Bagram, a nord di Kabul. Ora in mano agli americani, l'aeroporto fu costruito dai sovietici durante l'invasione dell'Afghanistan degli anni ottanta. Assieme a Bush e sua moglie Laura sono giunti a Kabul il segretario di stato americano Condoleezza Rice ed il consigliere per la sicurezza nazionale, Stephen Hadley. In una breve conferenza stampa assieme al presidente afgghano, Hamid Karzai, Bush si è detto sicuro che Osama bin Laden "sarà assicurato alla giustizia" e ha ribadito

che "l'Iran non deve dotarsi dell'arma atomica".

Nel palazzo presidenziale, invece, si è svolto un sontuoso pranzo afgghano, vietato alle telecamere, rivelatosi l'appuntamento più interessante dal punto di visto politico. Secondo fonti afgghane fra i commensali c'erano i principali protagonisti della scena politica locale compreso il presidente del parlamento, Yunes Qanooni ed il leader degli sciiti, Mohammed Mohaqeq, che ha ottimi rapporti con Teheran. Qanooni di origine tajika era accompagnato dalla moglie di etnia pasthun, che si è intrattenuta cordialmente con la first lady Laura Bush. Attorno al tavolo, però, non sono mancati alcuni personaggi scomodi come l'integralista Abdul Rasul Sayaf, che guida la fazione dell'Islam duro e puro nel parlamento afgghano e l'ex uomo forte del paese, il maresciallo Mohammed Fahim, vecchio alleato della Cia, nominato senatore da Karzai e relegato oramai ad un ruolo di secondo piano dopo essere stato ministro della Difesa al crollo del regime talebano.

Afgh 3/ I terroristi suicidi vengono dal Pakistan

La maggioranza dei terroristi kamikaze, che negli ultimi mesi si sono fatti saltare in aria in Afghanistan proveniva dal vicino Pakistan. Lo ha rivelato Zalmay Rassoul, il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente afgghano Hamid Karzai, che gestisce i dossier più delicati.

Pure il kamikaze che è saltato in aria, lo scorso 20 dicembre, contro un convoglio italiano ad Herat era arrivato dal Pakistan. Inoltre è probabile che non si trattasse di un afgghano, ma di un terrorista pachistano. La conferma della pista pachistana arriva anche da un preciso allarme dell'intelligence occidentale. La segnalazione era stata diramata tre giorni prima dell'attentato al nostro convoglio, che per fortuna ha

provocato solo feriti lievi. Il testo parlava di “terroristi suicidi addestrati in Pakistan e diretti ad Herat per colpire le truppe internazionali”.

Ad Herat, capoluogo dell’Afghanistan occidentale, ha sede il comando italiano dei centri di ricostruzione provinciale della Nato (Prt) di tutta la zona, con oltre duecento soldati. Il 23 dicembre, tre giorni dopo l’attacco suicida, che solo per l’imperizia del kamikaze non si è trasformato in una strage, le forze di sicurezza afgane avevano arrestato due talebani in possesso di sistemi di controllo remoto per far esplodere ordigni o autobombe a distanza e alcuni fogli con le istruzioni per il confezionamento di trappole esplosive, che stanno diventando sempre più micidiali e sofisticate.

“Il coordinamento e la cooperazione fra i talebani ed Al Qaida è in aumento. Non c’è dubbio che esista un sistema di comunicazione da e per l’Iraq, che si riflette sull’incremento degli attacchi suicidi in Afghanistan e la maggiore sofisticazione degli ordigni esplosivi” spiega Rassoul, braccio destro di Karzai sulla sicurezza. La rivelazione più importante riguarda la matrice pachistana dei 25 attentati suicidi in Afghanistan degli ultimi sei mesi, che hanno registrato un incremento del 200% rispetto al 2004. “In primavera ci attendiamo un ulteriore aumento. La maggioranza dei terroristi arrestati, prima di farsi saltare in aria, è composta da pachistani – rivela Rassoul – Solo in tre casi gli attentati suicidi sono stati perpetrati da afgani, gli altri terroristi vengono dal Pakistan”. Uno degli afgani, mutilato e afflitto da una grave malattia che non lo avrebbe fatto vivere a lungo, è stato convinto a farsi esplodere nella provincia di Helmand. In cambio la famiglia ha ricevuto appena mille dollari, pochi soldi per noi, ma una cifra consistente in Afghanistan.

“In Pakistan i talebani feriti in Afghanistan vengono tranquillamente curati negli

ospedali. Fuori dai nostri confini esistono campi di addestramento e “fabbriche” di ordigni per gli attentatori suicidi, che vengono preparati psicologicamente e religiosamente all’azione” sostiene Rassoul.

Il 12 marzo gli attentatori suicidi hanno alzato il tiro cercando di uccidere il presidente del senato Sibghatullah Mojaddidi, ex capo dello stato nel 1992 al crollo del regime comunista. Mojaddidi ricopre anche il delicato ruolo di presidente della Commissione di riconciliazione nazionale, alla quale si rivolgono i comandanti talebani che vogliono abbandonare le armi in cambio dell’amnistia. L’anziano leader è rimasto lievemente ferito nell’attentato, ma in una conferenza stampa ha apertamente denunciato i servizi militari pachistani (Isi) di aver cercato di assassinarlo. “Abbiamo informazioni d’intelligence che alcuni individui sono entrati in Afghanistan per uccidermi, ricorrendo ad ogni mezzo” - ha esordito Mojaddidi - “Il nostro nemico numero uno oggi è l’Isi che sta dietro a questo genere di attacchi”. L’accusa ha provocato una piccata smentita del governo di Islamabad, che ha addirittura oscurato il segnale delle televisioni afgane nel vicino Pakistan, come ritorsione per il fatto che avevano trasmesso la conferenza stampa di Mojaddidi.

Afgh 4/ Tutti gli uomini del presidente

Il parlamento afgano ha iniziato il dibattito che porterà al voto di fiducia sul governo del presidente Hamid Karzai. Curiosamente verrà votata la fiducia per ogni singolo ministro, una ventina dei quali rischiano il posto, ovvero oltre la metà dell’esecutivo. Lo stesso Karzai punta ad un rinnovamento del suo gabinetto, che sta concordando discretamente con il presidente del parlamento, il suo rivale politico Yunes Qanooni, il quale in futuro potrebbe, però, diventare un alleato del capo dello stato. Prima di affrontare il voto di fiducia Karzai ha dato vita ad un limitato

rimpasto sostituendo qualche ministro meno importante, come quello del commercio, dello sviluppo rurale e degli affari femminili. Invece è stato confermato Zazar Ahmad Moqbel, al dicastero degli Interni, dopo averne ricoperto le stesse funzioni fin da settembre in sostituzione al dimissionario Ali Ahmad Jalali. La nomina più importante è quella del nuovo ministro degli Esteri, Rangeen Dadfar Spanta, che sostituisce dopo cinque anni Abdullah Abdullah, uno dei giovani eredi del comandante Ahmad Shah Massoud, il leader tajiko ucciso da Al Qaida due giorni prima dell'11 settembre.

Ministri e consiglieri di Karzai non contano solo sui legami di amicizia con il presidente o sulle loro influenze tribali, ma pure su solidi agganci con le potenze occidentali particolarmente interessate alla stabilità dell'Afghanistan. *Fra le pedine importanti del nuovo potere afgano l'influenza più forte è quella americana, ma anche la Gran Bretagna conta su fidati alleati. Infine la Germania sta guadagnando rapidamente terreno. L'Italia, dopo aver puntato molto sul ritorno in patria di Zahir Shah, l'ultimo re afgano, oramai anziano e malato, sta ricostruendo una tela di amicizie.*

L'uomo forte degli Usa, dopo lo stesso presidente Karzai, è Abdul Rahim Wardak, il Ministro della Difesa che era cittadino americano, prima che la costituzione afgana proibisse ai rappresentanti del governo di avere la doppia cittadinanza. Pasthun di etnia e commando-paracadutista, come formazione militare, ha combattuto contro i sovietici nelle fila della resistenza islamica moderata mantenendo ottimi rapporti con l'ISiL, il servizio segreto di Islamabad.

Gli americani possono contare anche su Zalmai Rassoul il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente, che gestisce tutti i dossier più delicati dell'intelligence afgana. Per Karzai, di cui è il vero braccio destro, ha preparato l'incartamento consegnato al presidente pachistano Musharraf sui terroristi

che si addestrerebbero in Pakistan per poi farsi saltare in aria in Afghanistan. Islamabad ha bollato il dossier come datato e impreciso. *Rassoul è un medico, che si è formato in Francia ed era segretario privato di re Zahir, durante una parte del suo esilio a Roma. Per questo motivo mantiene ottimi rapporti anche con la nostra ambasciata, che lo considera una delle pedine più importanti del potere afgano su cui possiamo contare.*

Un personaggio da tener d'occhio è Hedayat Amin Arsala, formatosi negli USA, ministro del Commercio uscente, che mantiene la carica di consigliere speciale di Karzai. Rappresentante di Zahir Shah, quando era in Italia ha aderito alla lotta dei mujaheddin contro l'Armata Rossa. A Kabul si dice che Hedayat e Karzai sono "una sola anima con due corpi".

Gli inglesi contano sul ministro della lotta alla droga, posizione delicata e pericolosa, il pasthun Abibullah Qadiri. Quest'ultimo ha stabilito un rapporto speciale con Londra fin dai tempi in cui studiava in India. La Gran Bretagna segue con attenzione anche la fulminante carriera di Taher Ludin, che da portavoce di Karzai è diventato capo della sua segreteria. Il giovane Ludin ha studiato in Inghilterra. Inoltre l'intera famiglia Gailani, uno dei leader della resistenza contro i sovietici, ha la cittadinanza britannica, compreso uno dei rampolli della dinastia sufi, Hamid, che promette bene come vice presidente del senato afgano.

Fra i paesi europei la Germania sta sensibilmente aumentando la sua influenza in Afghanistan. Mir Mohammed Farhang, ministro dell'Economia aveva la cittadinanza tedesca e insegnava in Germania all'università della Ruhr. Il vero uomo di Berlino è Rangeen Spanta, cittadino tedesco, ex consigliere di Karzai nominato ministro degli Esteri nel recente rimpasto. Spanta è riuscito ad imporre un altro afgano-tedesco, come presidente della tv di stato. La mossa è servita a far sbarcare la Deutsche welle, il

canale internazionale tedesco, nei media statali afgiani, con alcuni esperti giunti da Berlino.

Amir Zai Sangeen, invece, è il ministro delle Telecomunicazioni pasthun, che da rifugiato in Svezia aveva ottenuto la cittadinanza. Molto vicino a Karzai ha portato in Afghanistan la prima rete di telefonini, uno degli affari più appetitosi del paese.

Pak 1/ Nella zona tribale i talebani si addestrano con video provenienti dall'Iraq

Un video realizzato dall'Esercito islamico in Iraq, una delle formazioni di "insorti" che sta dando filo da torcere agli americani, è utilizzato nelle aree tribali a cavallo fra Pakistan e Afghanistan per attrarre nuove reclute e addestrarle alle tattiche della guerriglia. L'Esercito islamico aveva rivendicato il rapimento e l'uccisione del giornalista free lance italiano Enzo Baldoni.

Il filmato più che propagandistico serve ad affinare le tattiche di guerriglia. Non a caso è diviso in dieci clip che spiegano come preparare e portare a termine una serie di attacchi contro le truppe straniere. Si tratta di metodi già "collaudati" nel teatro iracheno, che dimostrano come i registi del Dvd provengano da apparati militari di alto livello, probabilmente dalle unità della Guardia repubblicana di Saddam. Il video indica la corretta progressione di un'operazione di guerriglia e terrorismo: sviluppo di una struttura di intelligence, infiltrazione nei ranghi delle forze nemiche, ampia e documentata conoscenza dell'obiettivo, materiale e mezzi da utilizzare nell'attacco e reclutamento dei guerriglieri/terroristi per questo genere di missioni.

Il dvd contiene anche dei filmati "operativi" come l'attacco ad un mezzo corazzato Usa in Iraq, che mostra il gruppo di appoggio nascosto in un camion, responsabile di coordinare l'azione, un cordone di sicurezza degli "insorti" attorno alla zona prescelta per

colpire l'obiettivo ed infine una macchina minata che salta in aria schiantandosi contro il mezzo americano.

In un'altra sequenza viene filmato l'abbattimento di un elicottero Usa e l'uccisione a freddo di uno dei superstiti. Al di là delle immagini cruente l'aspetto interessante è la spiegazione dell'azione, in maniera tale da venir replicata anche sul fronte afgano.

Infine i terroristi iracheni filmano un attentato alla base americana di Talafar, nel nord del paese, seguita da un'altra esplosione che miete vittime fra un gruppo di soldati americani, i quali avevano assistito attoniti alla prima deflagrazione. La musica di sottofondo inneggia alla guerra santa.

Accanto al dvd di addestramento, proveniente dall'Iraq, Al Qaida ed i resti dei talebani hanno lanciato una campagna video propagandistica nell'area tribale al confine fra Pakistan e Afghanistan. Sulle bancarelle dei bazar locali abbondano dvd che mostrano attacchi lanciati oltre confine dai talebani, o scontri con i militari pachistani. Il governo semi autonomo della regione, su pressione di Islamabad, è intervenuto con una contro campagna informativa attraverso volantini e messaggi trasmessi sulle televisioni locali. Nonostante i sequestri il mercato dei dvd del Jihad è fiorente e sta surclassando i film indiani. Uno dei video più richiesti è quello che riprende i corpi dei banditi penzolanti da alcuni piloni dell'elettricità, catturati e giustiziati dai talebani in Waziristan, ma un altro dvd, intitolato "Le giovani aquile delle alte montagne" ha già venduto 20mila copie.

I video riflettono semplicemente il controllo del territorio da parte di vere e proprie "brigade" di neotalebani guidate da religiosi estremisti di etnia pasthun come Sadiq Noor e Abdul Khaliq. Le milizie organizzano posti di blocco lungo le strade per raccogliere tasse e reprimono la criminalità, sullo stile dell'avvento degli studenti guerrieri in Afghanistan nel 1994. Fonti diplomatiche a

Peshawar, citate dal quotidiano britannico Guardian, hanno rivelato che "negli ultimi nove mesi oltre cento anziani e politici filo governativi sono stati uccisi" nelle aree tribali. A Wana i tradizionali consigli degli anziani, a cui Islamabad aveva concesso l'amministrazione della giustizia, sono stati sostituiti da un tribunale islamico di stampo neotalebano.

Pak 2/ Crisi sul nucleare con gli USA

L'iniziativa del presidente americano George W. Bush tesa ad ottenere l'appoggio del Congresso per un piano che prevede la condivisione di tecnologia nucleare con l'India - ma non con il Pakistan - potrebbe intaccare l'equilibrio della regione. Lo ha ammonito il ministero degli Esteri pachistano, secondo il quale Bush - che ha compiuto una visita nei due paesi confinanti all'inizio di marzo - avrebbe dovuto offrire anche a Islamabad un accordo simile a quello concesso a New Delhi.

La portavoce del ministero degli Esteri pachistano, Tasnim Aslam, ha sottolineato che il suo Paese "non accetterà alcuna discriminazione" nella fornitura di tecnologia necessaria a generare energia atomica. In particolare, la Aslam ha rinfacciato agli Stati Uniti di non aver elaborato un "accordo unico" per tutto il Sud Asiatico in modo da "garantire stabilità alla regione". La portavoce ha spiegato che "sarebbe stato molto meglio per gli USA incoraggiare gli sforzi di non-proliferazione contribuendo, al tempo stesso, a risolvere le carenze energetiche dell'India come del Pakistan".

Secondo il governo di Islamabad, il programma messo a punto dagli USA "contribuirà solo ad incoraggiare l'India a continuare nel proprio programma di armamenti senza alcuna limitazione".

Sulla delicata crisi è intervenuto anche l'ex ministro degli esteri pachistano fino al 2002, Abdus Sattar, noto per essere vicino alle frange radicali islamiche. Sattar ha posto l'accento sulla necessità di fabbricare un maggiore numero di bombe atomiche e rafforzare la collaborazione con la Cina per non restare "tagliati fuori" dall'accordo Usa-India. In pratica il Pakistan dovrebbe aumentare la sua produzione di uranio fissile puntando ad un'alleanza con Pechino in ambito atomico per bilanciare l'accordo sul nucleare a scopi civili siglato di recente da USA e India.

Il Pakistan si sente trattato da Washington come "alleato di serie B" rispetto all'India, sua antica rivale. Però va tenuto conto che l'accordo voluto da Bush con New Delhi deve ancora passare al vaglio del Congresso, dove non mancano gli oppositori alla strategia del presidente USA.

Pak 3/ Rapporto internazionale lancia l'allarme sul dopo terremoto

Un rapporto dell'International crisis group, rinomata organizzazione non governativa specializzata in analisi dalle zone di conflitto, lancia l'allarme sulla ricostruzione in Pakistan dopo il devastante terremoto dello scorso ottobre.

Uno dei maggiori problemi, nei prossimi tre-quattro anni previsti per la ricostruzione, è l'attiva presenza di gruppi radicali islamici che inneggiano apertamente alla guerra santa, molti dei quali posti fuori legge dalle autorità pachistane. Gruppi che hanno già avuto un ruolo di rilievo nei soccorsi durante il periodo dell'emergenza. *Una settantina di gruppi jihadisti sono stati segnalati nelle zone colpite dal terremoto mentre lavoravano ai primi soccorsi in stretta collaborazione con i militari pachistani, almeno a livello di comando locale.* Fra questi le formazioni legate al terrorismo internazionale come Laskhar-e-Tayyaba e Jaish-e-Mohammed, già

posti fuori legge dal presidente pachistano Pervez Musharraf, ma rinati con nuovi nomi. I partiti religiosi pachistani, invece, sono coinvolti negli aiuti ai terremotati, grazie ai quali approfittano per fare proselitismo e propaganda, attraverso la facciata di organizzazioni caritatevoli come Al Khair Trust e Al Khidmat Foundation. Altre associazioni intervenute nell'emergenza e pronte ad occuparsi della ricostruzione, come Al-Rasheed Trust, non sono state ancora messe al bando da Islamabad, ma risultano inserite nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata dalle Nazioni Unite.

Purtroppo lo stesso ministro degli Interni pachistano, Aftab Ahmed Khan Sherpao, ha dichiarato, durante l'emergenza, che i gruppi jihadisti "sono la vena giugulare delle operazioni di soccorso nell'Azad Kashmir (la zona del Kashmir, territorio conteso con l'India dal 1947, controllata dai pachistani nda)".

Per la ricostruzione l'International crisis group raccomanda il governo pachistano di "lavorare con organizzazioni umanitarie laiche e di comprovata capacità", di "coinvolgere le comunità locali nella ricostruzione", di "escludere dai progetti i gruppi Jihadisti, messi al bando dalla legge anti terrorismo e smantellare le loro strutture già esistenti (ospedali da campo, tendopoli, mense, messi in piedi durante l'emergenza con l'avallo dei militari nda)". *Inoltre i maggiori donatori e le agenzie delle Nazioni Unite coinvolte nella ricostruzione dovrebbero "creare un meccanismo indipendente di controllo della contabilità e della trasparenza" nell'utilizzo dei fondi. Fra questi l'Italia che ha acconsentito a cancellare l'intero debito del Pakistan, pari a 90 milioni di dollari, nel quadro degli aiuti per la ricostruzione dopo il terremoto dello scorso autunno.*

Fausto Biloslavo